

Allattamento al seno, le mamme termolesi chiedono l'attivazione del rooming-in

TERMOLI. Rooming-in per le mamme del reparto Ostetricia e Ginecologia del San Timoteo; la richiesta è stata inoltrata da trenta future mamme termolesi per favorire l'allattamento al seno.

Neonati a disposizione delle mamme giorno e notte per favorire l'allattamento; questa la richiesta giunta con una petizione alla direzione sanitaria del nosocomio costiero. L'attività che si vorrebbe aperta alla divisione di Ostetricia e Ginecologia è quella del rooming-in, che consente di tenere nella propria stanza il neonato durante la degenza dopo il parto

o, in alternativa del tradizionale nido, un nido aperto giorno e notte.

La Società Italiana di Neonatologia raccomanda, per tutti gli ospedali presenti sul territorio peninsulare, il rooming-in, mantenendo comunque il nido.

Quello di lasciare il nido come struttura funzionante risulterebbe essere un servizio attivo e affiancato al rooming-in, per rispondere ad eventuali e temporanee difficoltà dopo il parto. Le donne di Termoli chiedono in alternativa l'accesso al nido di notte, per favorire l'allattamento al seno.

«L'Igea può salvarsi» l'auspicio dei sindacati

La Cgil: tempo fino al 27 marzo per insinuarsi nella procedura fallimentare e avere priorità nei crediti



L'ASSEMBLEA TENUTA DAI SINDACATI E A DESTRA I SIGILLI ALLA STRUTTURA

«FALLIMENTO DA EVITARE»

Il consigliere Michele Petraroia (Pd) chiede a Di Sandro un tavolo di confronto urgente

ISERNIA. La vicenda dell'Igea medica di Isernia non può passare in sordina. Ovvero non può dirsi chiusa, almeno fino a quando non sarà avviato un tavolo tra le parti. Di questo avviso si dice il consigliere regionale del Pd, Michele Petraroia, che interviene sul fallimento dell'istituto di riabilitazione dell'Acqua Solfurea. Per l'esponente del Partito Democratico "è singolare che si lasci chiudere una struttura come l'Igea e non si attivi alcun confronto presso l'Assessorato alla Sanità con la curatela fallimentare, i sin-

dacati e le altre rappresentanze interessate". Ed ecco che lo stesso avanza una proposta. L'idea è che si cerchi, sin da subito, una soluzione condivisa con il giudice delegato al fallimento della clinica, il curatore e con le forze sociali. Una soluzione che abbia come obiettivo la garanzia della prosecuzione del servizio alle decine di ricoverati e il mantenimento del personale occupato. A tal fine, Petraroia si rivolge al neo assessore Filoteo Di Sandro. Con una interrogazione nella quale sono annoverate tutte le problematiche che

attanagliano il comparto sanitario molisano: dall'evoluzione del debito sanitario all'andamento delle prestazioni, dall'erogazione dei livelli essenziali d'assistenza e i costi delle singole strutture pubbliche e private alle principali vertenze aperte, fino a quella dell'Igea di Isernia, il consigliere piddino invoca provvedimenti urgenti e concreti. Di qui l'appello "allo spirito di servizio, ma soprattutto al senso di responsabilità", per tutelare la salute dei molisani ma anche il loro diritto al lavoro. ad

LAVORO

ISERNIA. Un'iniezione di fiducia, ma senza farsi illusioni. Perché l'Igea medica può salvarsi, secondo i sindacati della Funzione Pubblica. Ieri mattina l'assemblea congiunta nei locali della casa di cura riabilitativa di località Acqua Solfurea. Alla presenza di tutti o quasi i dipendenti della struttura e anche di qualche paziente, Guglielmo Di Lembo (Fp-Cgil), Nicola Lalli (Fp-Cisl) e Amico Antonelli (Uil) hanno fatto il punto della situazione. Non senza qualche nota polemica all'indirizzo dei soci Enzo Di Luozzo e Franco Rossi. "Basta con gli annunci - torna a ripetere Di Lembo - se Di Luozzo vuol congelare il fitto formalizzi le sue intenzioni con il curatore fallimentare Iacobacci. Quanto a Rossi, se vuol seguire la strada del concordato, attivi le procedure in tal senso". Di Lembo rivendica con orgoglio di aver trascorso il Natale con alcuni dei lavoratori dell'Igea. "Perché ci credo - ha detto - e sono fiducioso, altrimenti non sarei qui, oggi". Poi l'appello a fisioterapisti, addetti alla riabilitazione e infermieri in forze nell'istituto senza percepire dal luglio scorso le spettanze. "Se dimostriamo di essere disposti a un discorso di flessibilità - ha chiarito il sindacalista - la curatela potrebbe essere disposta ad accettare l'esercizio provvisorio". Un'eventualità, quest'ultima, considerata quasi una panacea, visto lo stato dei fatti. La gestione provvisoria, infatti consentirebbe all'Igea di non chiudere definitivamente, aprendo così la strada a qualche nuovo acquirente. Un'alternativa possibile, invece, sarebbe la cassa integrazione in deroga. Ma, si badi, non per tutte le maestranze. Perché se fosse concessa a tutti, secondo la Cgil, "vorrebbe dire che l'Igea è davvero destinata a chiudere. Con l'esercizio provvisorio, invece, alcuni dipendenti finirebbero in cassa, gli altri resterebbero al lavoro". Ma a quanto ammonta la somma percepibile mediante questa formula, se fosse necessario realmente farvi ricorso? Come spiega Antonelli della Uil, si tratterebbe di 750-800 euro per quanti percepivano fino a 1.900 euro lordi di stipendio. Quanti, invece, superavano questa cifra, dovrebbero acconten-

tarsi di 1.000 euro. A ciò, tuttavia, vanno aggiunti gli assegni familiari e la diversa tassazione a seconda dei figli a carico e altre peculiarità. La cassa in deroga, in partenza, durerebbe nove mesi. In caso non si profilino possibilità di rilancio durante quest'arco di tempo, ci sarebbe una proroga di altri nove mesi. Quali sono, invece, le tappe da seguire nel breve termine? A fornire i dettagli tecnici è soprattutto l'avvocato della Cgil Carla Biello. "Il 26 aprile prossimo - spiega - ci sarà la prima udienza per la sentenza dichiarativa di fallimento. Entro i trenta giorni precedenti dobbiamo aver tentato l'insinuazione nella procedura fallimentare, inserendoci in essa per manifestare che avanziamo un credito dalla proprietà. Tale



procedura serve per far conoscere al giudice chi avanza e il quantum. E' prevista anche la possibilità di inserirsi in un secondo momento, ma non conviene a nessuno. Non possiamo - prosegue il legale - correre il rischio di essere creditori tardivi. Certo è che i crediti da lavoro sono prioritari, dunque il Tfr e le ultime tre mensilità (non per intero) vi saranno liquidate dal Fondo di garanzia Inps, dunque nessuno ve le tocca. Per il resto, dipenderà dalla massa dei crediti fallimentari". Intanto, tra i lavoratori c'è una forte e naturale preoccupazione. Loro continuano a fornire assistenza ai pazienti, nonostante le incertezze. Ad oggi, spiega un fisioterapista, ne sono ospitati una ventina. Di essi, 4-5 sono convenzionati con l'Asrem, il resto pagano da sé le cure di cui necessitano. "Non è certo chiudendo strutture come Igea o San Stefa che la sanità regionale risparmierà - si sfoga - I malati non faranno altro che spostarsi da una parte all'altra, finendo invece per aggravare la situazione debitoria".

Pa. Bartolomeo

Alto Molise

Caracciolo: in dialisi torna l'infermiere, ma i problemi restano



E l'Articolo 32 pressa il neo assessore regionale Filoteo Di Sandro

Inizio di anno burrascoso per la sanità alto molisana.

L'ultima parola di buon auspicio è arrivata dall'Ufficio Pastorale della Sanità, che, dopo mesi di silenzio, ha inviato una nota all'amministrazione comunale di Agnone, ai comitati civici e ai vertici regionali, dove si chiede che vengano prese decisioni con forza "in maniera congiunta e coordinata, sulla struttura commissariale della Regione Molise per ottenere la modifica del Decreto 80/2011, prima

che esso sia esaminato dal Tavolo Tecnico, decreto che peraltro contiene errori di calcolo. Il non farlo significherebbe la fine dell'Assistenza Sanitaria e dell'Emergenza/Urgenza in quest'area

territoriale, essendo i servizi territoriali sostitutivi non ancora attivati, e quindi motivo di grave responsabilità morale per tutti in ordine alla mancata promozione del bene comune"

Negli ultimi giorni di dicembre, infatti, le difficoltà del Caracciolo si erano fatte seriamente preoccupanti, soprattutto in merito alla Pediatria e alla Dialisi.

Specialmente per quest'ultima, in subbuglio per la cancellazione, nel Provvedimento di Pronta Disponibilità, della reperibilità infermieristica, fatto che aveva creato profonda agitazione nel personale, perché sembrava che a seguire sarebbe stata cancellata la reperibilità medica, e quindi sarebbe stato impossibile dializzare in emergenza, con grave rischio della vita dei pazienti. Fortunatamente, attraverso l'intervento della dr.ssa De Cola, Direttrice Sanitaria del Presidio Ospedaliero di Isernia-Venafro-Agnone, e della dr.ssa Loredana Paolozzi, Direttore UOC Asrem Risorse Umane, di concerto con la dr.ssa Sferra, è stato sospeso il Provvedimento ed è stato disposto di ripristino della pronta disponibilità infermieristica per le Dialisi di Agnone e Ve-



nafro.

Problemi anche per la Farmacia Ospedaliera, che dopo il non rinnovo del contratto al Dr. Rittucci, per disposizione

della Dirigente Mariarita Fantozzi, è aperta al pubblico il lunedì e il venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00. Negli altri giorni è inutile recarvisi, perché non c'è la dottoressa in servizio e non possono essere dati farmaci, né presidi sanitari: una notizia da evidenziare e far conoscere a tutta la popolazione, per evitare disagi di viaggi inutili.

Inoltre, col Decreto del Commissario ad Acta n. 104 del 7 dicembre 2011, con il quale è stato approvato il Piano Regionale per la Riabilitazione 2012 -2013, viene rimodulata la Rete Ospedaliera Riabilitativa per il 2012-2013, che,

relativamente al Caracciolo, prevede 12 posti di Lungodegenza a fronte degli attuali 14. Poco incoraggiante, visto che nell'ex zona di Agnone non esistono strutture riabilitative private alternative, né presidi extraospedalieri riabilitativi in convenzione, né ambulatori domiciliari, né centri diurni, né semiresidenziali.

"Speriamo che sia chiarito presto il futuro della struttura - ammonisce il comitato Art.32 - Ci aspettiamo un potenziamento dei servizi, e anche un passo avanti da parte dell'Unità di Crisi e della politica in generale, sindaci dell'Altomolise compresi. Se l'assessore regionale alla Sanità ha bisogno di tempo, lo prenda pure; ma Commissario e sub-Commissario hanno chiarissimo il quadro della situazione, come lo hanno gli altri. Comunque ci auguriamo che si torni presto a focalizzare l'attenzione sulla montagna in generale, oltre sull'ospedale in sé per sé, perché sono tante le problematiche da affrontare e vogliamo capire le posizioni politiche".

AdelMo



Annarita Di Nunzio

BOJANO. Rischia di chiudere la propria attività commerciale per colpa dell'ASREM che liquida le fatture sempre con notevole ritardo. E' la vicenda della 43enne signora bojanese, Annarita Di Nunzio, che dallo scorso aprile ha aperto nel centro bifernino un negozio, convenzionato con l'Azienda Sanitaria Molisana, di prodotti alimentari per persone celiache, cioè coloro che sono intolleranti al glutine che causa loro dolori, sfoghi cutanei e altri disturbi. A farle maturare l'idea di avviare un esercizio commerciale così particolare non presente nella zona e rivolto a soddisfare solo un certo tipo di clientela, è stato il fatto che ha una figlia affetta da questa patologia.

Dopo aver riflettuto a lungo sulle difficoltà di trovare nelle farmacie locali una vasta gamma di prodotti e sulla necessità di recarsi ogni volta a Campobasso per fare acquisti del genere presso negozi specializzati in questo settore, la Di Nunzio ha maturato l'idea di aprire in via Cavadini un locale di vendita di prodotti alimentari per celiaci non solo per alleviare i suoi disagi, ma anche per andare incontro alle tante famiglie residenti a Bojano e nell'interland matesino che si trovano ad avere in casa simili problemi. Per impiantare il negozio ha dovuto attingere in parte ai risparmi realizzati con sudore dall'unico stipendio in famiglia, quello del marito opera-

“Costretta a chiudere per colpa dell'Asrem”

L'azienda paga le fatture sempre con ritardo

io presso un'azienda locale, ed in parte ricorrendo a dei prestiti bancari, non avendo potuto usufruire di alcun contributo pubblico a fondo perduto o finanziamento per l'imprenditoria femminile per via dell'età. “Molti dei miei clienti usufruiscono di buoni mensili erogati dall'ASREM – ha spiegato la di Nunzio –, buoni il cui valore varia dai 99 ai 146 euro. Una volta venduta la merce per un certo importo, i clienti mi consegnano il buono corrispondente per cui a fine mese emetto la fattura di tutti i buoni incassati, inviandola all'ASREM di Campobasso, dove l'Ufficio Farmaceutico predispone il relativo mandato che a sua volta viene inviato all'Ufficio U.O.C. di Isernia, una sorta di centro degli acquisti. Un iter burocratico lunghissimo, basta dire che

una fattura d'inizio settembre da Campobasso è arrivata a Isernia a fine novembre. Secondo la convenzione mi dovrebbero liquidare entro 90 giorni, però questa scadenza non viene mai rispettata per cui i tempi sono ancora più lunghi. Questi ritardi mi stanno creando seri problemi economici in quanto ho una serie di scadenze fisse di pagamento, i fornitori che vogliono essere pagati entro 30 giorni, l'affitto del locale a fine mese, le bollette Enel, Inps e quant'altro, sono tutti impegni economici che non possono essere procrastinati. Ogni volta sono costretta a far fronte con lo stipendio di mio marito, non so fino a quanto potrò reggere in quanto ci sono anche le spese in famiglia. C'è il fondato rischio che a breve mi vedrò costretta a chiudere il negozio nonostan-

te sia riuscita in questi otto mesi di attività a farmi una buona cerchia di clienti, persone provenienti soprattutto dai paesi limitrofi che trovano più comodo ed economico venire a Bojano a fare gli acquisti anziché recarsi a Campobasso”. In un periodo in cui la disoccupazione è dilagante, le istituzioni a quanto pare non fanno nulla per sostenere il commercio e dare impulso all'occupazione. In fondo la commerciante bojanese non chiede nulla di proibitivo, solo che la ASREM acceleri i pagamenti delle fatture in modo da poter far fronte ai pagamenti dei fornitori e quant'altro senza intaccare lo stipendio del marito. La Di Nunzio ha così aggiunto: “Non ho chiesto né posti di lavoro e né tanto meno finanziamenti pubblici, ho fatto sacrifici insieme a mio marito

per aprire questo esercizio commerciale che offre un servizio utile a tutte le persone della zona che, come mia figlia, hanno bisogno perché affette da celiachia, quello che chiedo al Presidente Iorio, ai politici regionali e ai responsabili dell'ASREM è solo di accelerare il pagamento delle fatture onde evitare ogni volta di trovarmi in serie difficoltà economiche, diversamente sarò costretta a chiudere il negozio”. Un accorato appello di una commerciante alla classe Politica regionale affinché le procedure burocratiche di liquidazione siano semplificate e accorciate nei tempi soprattutto in un periodo in cui la crisi sta mettendo in ginocchio l'economia in generale e quella di tante famiglie che non sanno più come arrivare a fine mese.

Enzo Colozza

Ieri l'incontro con i lavoratori per discutere del rilancio della struttura che è rimasta aperta

“Igea, il curatore scelga la gestione temporanea”

“Non vogliamo la cassa integrazione, equivale a chiudere”

ISERNIA. Tornano alla carica i sindacati che nell'incontro di ieri mattina con i dipendenti dell'Igea Medica hanno rilanciato l'idea della gestione temporanea della struttura. La cassa integrazione (quella in deroga), invece, non vogliono proprio chiederla. “Significherebbe, di fatto, la chiusura della struttura” spiega Guglielmo Di Lembo della Cgil. La pensa diversamente il curatore fallimentare della struttura, Giuseppe Iacobacci, che, invece, avrebbe già attivato la cassa integrazione in deroga

in attesa di valutare con il giudice fallimentare Battista la possibilità di una gestione temporanea. Nella riunione di ieri mattina con il personale, sindacalisti e legali hanno cercato di fissare i punti fermi. Per il momento la struttura continuerà a funzionare e verrà garantita l'assistenza ai pazienti che sono ospitati, in attesa degli sviluppi futuri. Nello stesso tempo, il sindacato vuole continuare a premere per evitare la chiusura e arrivare ad una gestione temporanea dell'istituto di

riabilitazione. La volontà di rilanciare l'Igea è la base per tutelare anche il lavoro dei dipendenti oltre che i servizi offerti ai pazienti: se non si chiude, ci saranno più possibilità di vendita.

“IL fallimento è almeno un punto fermo, abbiamo chiarito qual è la situazione di questa struttura che andava avanti da tempo - ha spiegato Di Lembo -. Però, arrivare ad una cassa integrazione in deroga per tutto quanto il personale significherebbe, di fatto, la chiusura della struttura. Per questo vogliamo valutare, insieme al curatore fallimentare e al giudice, un esercizio provvisorio. Oggi abbiamo queste due possibilità. Come sindacato spingeremo per questa seconda ipotesi così che una parte venga messa in cassa integrazione e una parte possa lavorare. Questa strategia, inoltre, potrebbe dare la possibilità, a meno che non ci siano gli elementi, per rilanciare la struttura e renderla appetibile per i futuri compratori, se ci saranno”.

L'esponente della Fp Cgil tor-

na ad essere polemico con i due soci della struttura: “Se Di Luozzo vuole congelare il fitto, lo deve formalizzare al curatore fallimentare. Se la Silver di Rossi vuole arrivare al concordato, allora lo richiede anziché annunciarlo. E attivi le procedure di legge”.

E tutto il pregresso? I legali dei sindacati si stanno attivando per arrivare, prima di aprile (la data fissata per stabile se



I sindacalisti intervenuti all'Igea

l'azienda fallirà definitivamente o nel frattempo sono arrivate altre possibilità), al recupero delle spettanze: si tratta degli stipendi maturati dall'estate scorsa e la liquidazione. “Sono crediti privilegiati, perché crediti da lavoro - ha spiegato l'avvocato Carla Biello che ha supportato i

sindacalisti da un punto di vista strettamente legale -. Hanno una precedenza rispetto ai crediti di altri soggetti non considerati privilegiati”. Magra consolazione per i dipendenti che sono in attesa da mesi di vedere soldi e, per giunta, in un periodo di forte crisi economica.

Il parere dei dipendenti

“Non abbiamo ricevuto né lettere di licenziamento né altre comunicazioni”

“Non sappiamo cosa fare, nessuno ci ha spiegato cosa succederà ora”

ISERNIA. Un'assenza di comunicazione che lascia senza parole i dipendenti dell'Igea Medica. “Non sappiamo cosa succederà - spiegano a margine dell'incontro di ieri mattina con i sindacati -. Abbiamo letto le notizie sui giornali, ma ufficialmente non sappiamo cosa succederà. Non abbiamo ricevuto nemmeno la lettera di licenziamento né sappiamo quale potrà essere il nostro futuro”.

Per il momento i lavoratori continuano a prestare servizio e garantiscono le cure ai pazienti che sono rimasti all'interno della struttura.

“Continuiamo a lavorare, ma non sappiamo nemmeno se questi giorni verranno pagati oppure se proseguiremo solo per non lasciare i nostri pazienti”.

L'incontro di ieri mattina con i rappresentanti sindacali doveva essere un modo anche per capire quali passi effettuare nei prossimi mesi, ma per il momento resta ancora da decidere. Molto dipenderà dalle scelte che verranno prese dal giudice fallimentare e dal curatore.

Se optassero per la gestione temporanea, come richiesto dai sindacati, per i dipendenti si aprirebbero

due possibilità: continuare a lavorare nella speranza che qualcuno acquisti la struttura o finire subito in cassa integrazione.

Un percorso per il quale è ancora prematuro parlare visto che il giudice dovrà ancora pronunciarsi nei prossimi giorni sulle proposte avanzate dalle sigle sindacali.

“Ci hanno indicato le possibilità legali che abbiamo, ma la delusione e l'amarrezza sono ancora tantissime - proseguono i dipendenti -. Ci chiediamo come poter andare a lavorare ancora, con quale spirito proseguire?”.



I lavoratori durante l'assemblea

Il settore nefrologico è stato più volte sotto i riflettori per le proteste dei pazienti e gli spazi inadeguati alle terapie

Dialisi, salve le reperibilità di medici e infermieri

Sospiro di sollievo per il reparto ancora troppo precario

ADELINA ZARLENGA

AGNONE. Le reperibilità mediche ed infermieristiche del reparto Dialisi dell'ospedale San Francesco Caracciolo sono salve. Dopo i clamori suscitati dagli ultimi provvedimenti di fine anno,

che prevedevano sforbiciate sugli orari extra del personale infermieristico e le sollecitazioni da parte dell'Ufficio Pastorale per la Sanità della Diocesi di Trivento, ieri mattina la direttrice sanitaria del presidio ospedaliero (che comprende Isernia,

Agnone e Venafrò) dottoressa De Cola, coadiuvata dalla dottoressa Loredana Paolozzi, direttore UOC Asrem Risorsse Umane e dalla dottoressa Sfera, ha provveduto ad eliminare la drastica direttiva, che avrebbe messo in ginocchio il reparto, già da tempo sul filo del rasoio. Attraverso una missiva congiunta è stato dunque sospeso il provvedimento di riordino della

pronta disponibilità del personale del comparto relativo alla Dialisi ed è stato disposto di ripristinare le reperibilità degli infermieri che lavorano nelle strutture sanitarie di Agnone e Venafrò, in attesa che venga varato il piano di pronta disponibilità del comparto medico per

l'anno 2012. Un sospiro di sollievo per il settore nefrologico che negli ultimi tempi è spesso sotto i riflettori dei media regionali. A maggio dello scorso anno, la rivolta dei pazienti che si recano quasi quotidianamente nel nosocomio per sottoporsi alla terapia semi-intensiva. Il dottor Mastrangelo, unico medico

superstite, attendeva l'ausilio di un altro dottore per poter suddividere il lavoro del reparto, ma il nuovo nefrologo non veniva trasferito ad Agnone, tanto che i dializzati inscenarono una protesta davanti il presidio sanitario, rifiutandosi per ore di sottoporsi alla terapia, per loro di

L'atto

Il tanto atteso provvedimento stilato ieri mattina dalla direttrice sanitaria del presidio



vitale importanza. Di qui anche le attenzioni per le condizioni precarie dell'ambiente del reparto, relegato in spazi strettissimi. Una sola stanza per nove letti da cui si ha accesso attraversando un piccolo corridoio, che conduce all'unico bagno disponibile (per i pazienti e il personale) e uno sgabuzzino. Le proteste e le azioni eclatanti dei pazienti attirarono nella cittadina alto molisana anche la referente nazionale dell'Aned (Associazione Nazionale Emo Dializzati), Anna Maria Bernasconi, la quale definì il reparto "precario" e "sovraffollato". "Farò presente alla presidente dell'Aned Bernasconi - che difenderemo

questo centro dialisi, gli infermieri e coloro che hanno bisogno di cure. La dialisi ad Agnone va mantenuta e risistemata, con almeno due turni giornalieri e quindi due medici. È assolutamente necessario che un paziente abbia un centro vicino casa. Non può recarsi da qui ad Isernia. Bisogna riorganizzare tutto il reparto, troppo affollato e precario." Ma spenti gli ultimi focolai di rivolta, la situazione è rimasta statica. Pochi giorni fa, poi, dai recenti documenti stilati dai vertici sanitari è venuto fuori che tra le riduzioni di spesa, circa sedicimila euro sono state sottratte al settore nefrologico di Agnone. "Se mancheranno tali somme - ammettono fonti interne al Caracciolo - ci saranno problemi per il settore tecnico (relativo ai macchinari), ma anche per le reperibilità mediche. Il timore che il reparto venga trasferito direttamente al Veneziario di Isernia sembra essere sempre più concreto". Infine ieri la notizia positiva del ripristino delle reperibilità infermieristiche. Anche perché, secondo gli obblighi di legge, medici ed infermieri devono lavorare in maniera congiunta. Il nuovo provvedimento è stato già trasmesso al Direttore Regionale Asrem, Giancarlo Paglione. Come andrà a finire?



Il reparto dialisi del Caracciolo

Sanità, tra salute e tradizione

Critiche del Forum scientifico internazionale al Patto per la salute ed alle nuove tasse proposte dal ministro Balduzzi: "Alcol e cibi spazzatura non sono la stessa cosa"

CAMPOBASSO - Alcol e 'cibo spazzatura'. Due piaghe del mondo moderno, è vero. Ma chiarire la differenza tra i due 'abusi' è necessario. L'urgenza giunge dalla proposta del nuovo patto per la salute lanciata dal ministro Balduzzi e che ha portato il forum scientifico internazionale a chiedere a gran voce un distinguo d'obbligo.

La puntualizzazione è affidata a Giovanni de Gaetano, direttore dei laboratori di ricerca della Fondazione Giovanni Paolo II di Campobasso. Con lui i membri Fulvio Ursini e Francesco Orlandini. "Il nostro - spiega de Gaetano - è solo un appunto ad un binomio concettuale che appare un po' forzato. L'associazione tra alcol e cibo spazzatura è pericolosa perché le due cose sono profondamente diverse".

In pratica, il cibo spazzatura è sì un minaccia, specie se considerato che la crisi economica è fattore che determina l'inclinazione delle persone a comperare cibi meno costosi e di qualità inferiore. Tuttavia, i due fattori non vanno accomunati. La riflessione del forum prosegue.

La tassa (sull'alcol, ndr) ci sta tutta, come di fatto avviene in altri Paesi - ammette Fulvio Ursini, professore ordinario di Biochimica dell'Università di

Padova -. D'altra parte in un periodo di crisi economica è normale prendere di mira i beni non di prima necessità. Quello a cui dobbiamo prestare attenzione, però, è di non far passare un messaggio sbagliato". In tal senso, tassare l'alcol con l'obiettivo di salvaguardare la salute, "rischia infatti di rivelarsi un boomerang con esiti dal sapore paternalistico, che non rientrano nel concetto di medicina moderna in cui il paziente ha il diritto di scegliere e non di subire le scelte dei medici".

Ne consegue la necessità di informare, sia per quanto concerne l'alcol che il cibo spazzatura: "Sarebbe opportuno cominciare a stilare una lista seria e ponderata dei cibi salutari".

Anche per evitare, aggiunge Orlandi, l'incremento di una "sanità pop", foraggiata dalle dicerie sulle conseguenze dell'uso di alcol, telefonini o caffè, che finisce con il perdere di vista "i veri killer: droghe e tabacco". In fine, trattare l'alcol come cibo spazzatura porterebbe conseguenze "drammatiche alla nostra produzione vinicola e anche alle nostre tradizioni".

Ieri faccia a faccia tra lavoratori e sindacati. Dubbi sulla cassa integrazione in deroga

Gestione provvisoria per salvare l'Igea medica

ISERNIA. Esercizio provvisorio per consentire il salvataggio dell'Igea Medica di Isernia. L'idea è saltata fuori durante l'assemblea sindacale (convocata da Cgil, Cisl e Uil) che si è tenuta ieri mattina nella sede dell'istituto di riabilitazione. Questa idea è caldeggiata, in particolare, da Guglielmo Di Lembo, segretario regionale della Fp Cgil. Per il sindacalista questa può essere la strada giusta per consentire il rilancio dell'Igea.

La Cgil non esclude a priori la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione in deroga per tutti i dipendenti della struttura. Ma se questa venisse concessa a tutti porterebbe inevitabilmente alla chiusura definitiva della struttura. L'ipotesi dell'esercizio provvisorio sarà valutato dal curatore fallimentare, Giuseppe Iacobacci, e dal giudice fallimentare, Valeria Battista. In effetti la prosecuzione dell'attività (che grazie all'impegno dei lavoratori non è stata mai interrotta) renderebbe più appetibile la struttura agli occhi di eventuali acquirenti.

Di questa ipotesi se ne parlerà anche durante un incontro presso la sede dell'assessorato



Proposta della Cgil alla curatela fallimentare per rilanciare l'istituto di riabilitazione

regionale al Lavoro. La linea della Cgil è chiara: no alla cassa integrazione per tutti, altrimenti si chiude. Durante l'assemblea dei lavoratori si è parlato anche delle azioni da intraprendere per ottenere le spettanze pregresse.

L'avvocato Carla Biello ha chiarito i dubbi dei lavoratori: un mese prima dell'udienza fal-

limentare del 26 aprile, dovranno essere completate le procedure della cosiddetta insinuazione fallimentare, che consente ai dipendenti di chiedere

ciò che spetta loro (sono tra i creditori privilegiati), vale a dire gli stipendi arretrati e il trattamento di fine rapporto. Attualmente i dipendenti avan-

zano circa sei mesi di stipendio. Nel frattempo continuano a lavorare senza sosta. Prestano assistenza ai circa 20 pazienti ancora ricoverati nella struttura riabilitativa. In cuor loro sperano che l'Igea riparta al più presto.

Per ora, tuttavia, nessuno (almeno ufficialmente) si è fatto avanti per rilanciare l'istituto.

Imprenditore morto sotto i ferri, indagate cinque persone

Cinque persone sono state iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Vasto per la morte di Nicolino Gianfelice, l'imprenditore di Montenero di Bisaccia deceduto durante un intervento chirurgico nell'ospedale vastese "San Pio".

Gianfelice, imprenditore sessantenne molisano da alcuni anni trapiantato a San Salvo, il 29 dicembre nel giro di poche ore ha subito due interventi per l'asportazione di un tumore al rene. Subito dopo la morte, i familiari di Gianfelice avevano tentato di aggredire i medici. Quindi hanno presentato una denuncia alla magistratura che immediatamente si è messa al lavoro acquisendo documentazione ed elementi che hanno portato all'individuazione di cinque indagati, di fatto l'equipe formata da medici e paramedici che hanno effettuato l'intervento chirurgico che è poi risultato fatale. La Procura di Vasto ha anche disposto l'autopsia, i cui risultati saranno noti tra qualche settimana. In particolare i familiari di Gianfelice, tramite i propri avvocati, lamentano il fatto che il loro congiunto è stato sottoposto al secondo intervento chirurgico dopo appena tre ore dalla prima, quando le condizioni dell'imprenditore, per effetto della prima operazione, non erano in grado di sopportare un secondo intervento.

Il Quotidiano Venafro

ingegneri

www.quotidiano

L'ospedale di S. Pasquale tra sporczia ed incuria. Ma al Ss. Rosario non va meglio

Abbandono, sporczia, distruzione ed incuria più assolute. Praticamente una vergogna per l'intera città! Parliamo dello storico ospedale venafrano di S. Pasquale, adiacente la piazzetta in negatavo una struttura che meriterebbe ben diversa attenzione e riguardo, solo pensando al suo ruolo storico in campo sociale. Ed invece l'edificio, certamente indispensabile alla città data la mancanza di idonee strutture pubbliche, continua a deteriorarsi giorno dopo giorno, anno dopo anno, e nessuno se ne preoccupa. Un neo indelebile per la collettività locale, che non lo merita affatto. Tale indiscutibile realtà di fatto si affianca pari pari, purtroppo, ai consistenti problemi di efficienza e funzionalità del nuovo e adiacente ospedale cittadino, il Ss. Rosario, alle prese con tagli e decurtazioni praticamente progressivi, che ne stanno assottigliando di molto l'offerta di servizi e prestazioni (vedi Medico Unità - come Criopedia, Traumatologia, Fisioterapia e Radiologia - e Laboratori che continuano ad offrire garanzie e prestazioni d'eccellenza e di richiamo per una vastissima area di competenza che è extraregionale. Ed allora la logica conclusione dell'intero discorso: occorre intervenire, con urgenza, sulla sanità pubblica venafrana sia a livello strutturale che di servizi. E' urgente il suo reale rilancio alla luce delle professionalità esistenti in loco e delle sue indiscutibili potenzialità di ripresa, elementi determinanti per tornare ad avere l'ultra-decennale l'ha fatta da padrone. In

Il Quotidiano Agnone Alo Moïse

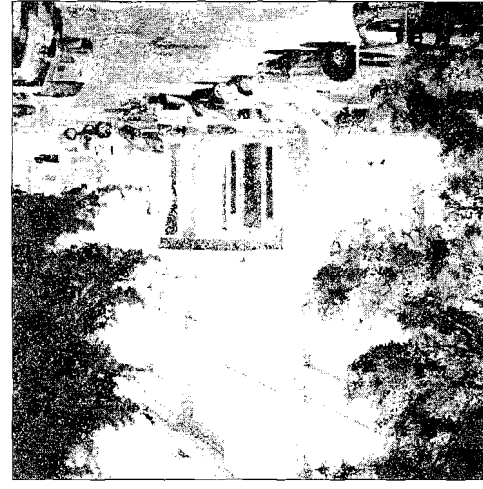
Intanto la Zarlenga annuncia: l'assessore Filoteo Di Sandro si è detto disponibile a un tavolo istituzionale

Dialisi, ritornano gli infermieri

Dopo le polemiche dei giorni scorsi l'Asrem ha disposto il ritorno per il personale

di Vittorio Labanca

AGNONE. "A Campobasso presso la sede dell'Assessorato alla Sanità, ho avuto il piacere di incontrare il neo Assessore dott. Filoteo Di Sandro (con deleghe alla Sanità e alle Politiche Sociali) al quale, già con un precedente colloquio telefonico intercorso poco prima di Natale, avevo fatto presente la necessità di un incontro per discutere le scottanti problematiche relative al futuro dell'ospedale "San Francesco Caracciolo" con l'intento di riportare la discussione su un tavolo politico-istituzionale. Il neo Assessore si è dichiarato disponibile pur facendo presente l'esigenza di necessitare di un minimo di tempo, essendo di nomina recente, per poter meglio approfondire la situazione. L'incontro si terrà, stando alle dichiarazioni del-



Il San Francesco Caracciolo

lo stesso Assessore, presumibilmente verso la prima metà del nosocomio, i rappresentanti dell'Amministrazione

comunale e dei Comitati civici che si battono in difesa dell'ospedale. Ringraziano il dott. Filoteo Di Sandro per la disponibilità e fornendo i migliori auguri per l'espletamento del suo mandato, restiamo in attesa di ricevere relativa convocazione". Così il vicesindaco di Agnone Nunzia Zarlenga per dimostrare che la problematica del San Francesco Caracciolo è sempre fra i primi argomenti per l'amministrazione Civica. Intanto l'ospedale altomolisano ha visto bloccato il provvedimento di riordino relativo al servizio Dialisi. A darne notizia don Francesco Martino cappellano ospedaliero. "Attraverso l'intervento della Dott.ssa De Cola, Direttrice Sanitaria del Presidio Ospedaliero di Isernia-Venafro-Agnone, e della Dott.ssa Loredana Paolozzi, Direttore



Don Francesco Martino

UOC Asrem Risorse Umane, di concerto con la Dott. Sferza Santiarra del Presidio Ospedaliero di Isernia-Venafro-Agnone, e della Dott.ssa Loredana Paolozzi, Direttore di Risorse Umane, ha comunicato il provvedimento sospeso. Il Provvedimento Generale ASREM relativo al Provvedimento del Direttore Regionale ASREM Giancarlo trasmesso anche al Direttore Regionale ASREM Giancarlo Tale provvedimento è stato bighi di legge. ra congiunta secondo gli ob-

vittima di questa patologia".